

Il test di convenienza a dieci anni dalla scelta sulla destinazione del trattamento di fine rapporto

Fondo pensione batte Tfr 4 a 2

I versamenti alle gestioni di categoria hanno reso in media il 44% in più

■ Nel 2007 quasi l'80% dei lavoratori dipendenti ha detto no alla previdenza complementare (fondi negoziali, fondi aperti o Pip a gestione separata) per non lasciare il caro vecchio Tfr. Dieci anni dopo il test di convenienza mostra che la maggioranza ha compiuto la scelta meno efficiente. Infatti chi ha "mantenuto il Tfr in azienda" ha ottenuto performance inferiori rispetto a

chi ha aderito alla previdenza complementare. E i fondi categoria ottengono un +44%, anche grazie ai contributi aggiuntivi del datore e del lavoratore.

Marco lo Conte ▶ pagina 2

Performance a confronto

IL BILANCIO

Performance % delle diverse tipologie di fondi rispetto al Tfr. Periodo 2007/2016



LE ADESIONI

Totale

2006
3.269.244

2016
7.784.055

LE RISORSE

Totale in miliardi di euro

2006
51,5

2016
149,0

* + 1% volontario + 1% datoriale; ** Per l'anno 2016, non essendo ancora noto il rendimento del comparto, è stato ipotizzato uguale al 2015 (2,5%)

Previdenza integrativa

IL TEST DI CONVENIENZA

Il trend

Dal 2006 a oggi gli iscritti sono passati complessivamente da 3,2 a 7,8 milioni mentre le risorse gestite hanno raggiunto quasi i 150 miliardi di euro

Le performance

Su 54 comparti dei fondi negoziali attivi dal 1° gennaio 2007 solo in sei hanno registrato rendimenti inferiori rispetto a quelli del Tfr

Il fenomeno

Picco di anticipazioni nel 2015: la cifra supera i 2 miliardi di euro e nel 70% dei casi si tratta di richieste «per ulteriori esigenze»



Peso: 1-12%, 2-52%, 3-25%

A 10 ANNI DALLA RIFORMA I FONDI PENSIONE BATTONO IL TFR 4 A 2

La previdenza di categoria ha reso il 44% in più

Marco lo Conte

■ Sembra un'eternità, eppure sono passati solo dieci anni da quando quasi l'80% dei lavoratori dipendenti ha detto no alla previdenza complementare, per non lasciare il proprio caro vecchio Tfr. Sembrava un tabù destinarlo ai fondi pensione: a dieci anni dall'entrata in vigore della 252/2005 è invece evidente che la maggioranza ha compiuto la scelta meno efficiente. Ovviamente due lustri non corrispondono al maggior "lungo termine" valutabile, ossia l'arco temporale della vita lavorativa di un individuo. Ma per mettere a confronto le due opzioni abbiamo identificato insieme a Consulitique (società di consulenza finanziaria indipendente) le posizioni di quattro ipotetici "gemelli", che 10 anni fa hanno destinato il Tfr rispettivamente: in azienda o allo Stato (in caso di azienda con oltre 50 dipendenti), a un fondo negoziale, a un fondo aperto o a un Pip a gestione separata. Quindi abbiamo calcolato il montante prodotto dalla rivalutazione dei contributi versati alle diverse forme e preso in considerazione la media annua dei rendimenti di ciascuna forma previdenziale, oltre che i tassi di rivalutazione della "liquidazione" in questi decenni.

Il risultato espresso dall'infografica qui a destra evidenzia che chi ha "mantenuto il Tfr in azienda" oggi abbia un capitale inferiore rispetto a chi ha aderito alla previdenza complementare. E tra le diverse forme, i fondi di categoria sono quelli che mostrano la capacità di rivalutazione maggiore: in media +44% sul

Tfr. Il vantaggio resta comunque intorno al 25% anche se si sottrae dal capitale investito la quota di contribuzione volontaria e datoriale (rispettivamente 1%), tipica dei fondi negoziali e deducibile fiscalmente.

I fondi pensione, che utilizzano la finanza a fini previdenziali, hanno mostrato di saper rivalutare i contributi dei lavoratori sui mercati finanziari, più del tasso di rivalutazione del trattamento di fine rapporto (75% dell'inflazione più 1,5%); un tasso ambizioso per uno strumento prudente, eppure battuto dal sistema previdenziale, nonostante non siano mancate in questi anni le crisi finanziarie: il crack Lehman del 2008 e la crisi del debito italiano, culminato nell'autunno del 2011, su cui i fondi pensione sono molto esposti (tuttora circa un quarto del portafoglio). Da registrare che su 54 comparti dei fondi negoziali attivi il primo gennaio 2007 solo 6 mostrano rendimenti inferiori a quelli del Tfr; tra i fondi aperti oltre i due terzi battono il Tfr.

A confortare sulla convenienza dell'opzione per i fondi pensione interviene un altro elemento: in questo decennio i fondi pensione sono stati utili ai loro sottoscrittori, in quanto dai propri "conti previdenziali" i lavoratori hanno potuto attingere per far fronte alle proprie necessità: oltre che per spese sanitarie e prima casa, la normativa consente agli aderenti ai fondi pensione di chiedere anticipazioni per "ulteriori esigenze" per il 30% del montante, dopo otto anni di iscrizione al fondo. E infatti nel 2015 si è registrato un picco delle

anticipazioni: da 1,4 a 2,1 miliardi di euro secondo Covip, l'autorità di vigilanza sui fondi pensione. Una tendenza che conferma come i fondi pensione siano serviti ai lavoratori per le loro contingenze e per evitare di indebitarsi ulteriormente; anche se in questo modo hanno smontato quanto accumulato e ridotto le prestazioni future, almeno finché non si reintegrino le posizioni individuali (beneficiando delle agevolazioni fiscali).

Ma se razionalmente l'adesione ai fondi pensione è così conveniente, perché ancora oggi solo una minoranza vi aderisce? Diverse le ragioni e oggetto di studi, non solo di politici ed esperti di previdenza ma anche di psicologi: la finanza comportamentale spiega quanto sia difficile costruirsi un piano di lunghissimo termine senza soluzioni semi-obbligatorie o "spinte" del sistema. La volontarietà lascia soli i lavoratori, liberi più spesso di sbagliare che di fare il proprio interesse. Tanto che alle migliori performance finanziarie spesso non corrisponde eguale "successo" di adesioni: secondo l'ultimo bollettino Mefop, al fondo di categoria con il miglior rendimento a dieci an-



Peso: 1-12%, 2-52%, 3-25%

ni, Astri (comparto bilanciato, +58,98%), è iscritto poco più della metà degli aventi diritto; a Cooperlavoro (secondo in classifica), meno di uno su 5. Un ampliamento agli investimenti nell'economia reale del proprio contesto economico, può risultare un buon volano anche per le adesioni. «Fermo restando l'obiettivo di garantire la pensione e il rispetto delle attuali regole di diversificazione e controllo dei rischi - dice Giovanni Maggi, presidente di Assofondipensione - è opportuno promuovere gli investimenti a vantaggio dell'economia reale

italiana, assicurando così che dagli stessi enti provenga un flusso di risorse a sostegno dello sviluppo infrastrutturale del Paese e delle imprese di medie dimensioni impegnate in processi di crescita».

«Stante la situazione e le prospettive dei mercati finanziari - conferma Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza -, i risultati di rendimento sin qui conseguiti debbono essere consolidati attraverso un ragionevole ricorso a validi investimenti alternativi, nel cui ambito possono anche trovare colloca-

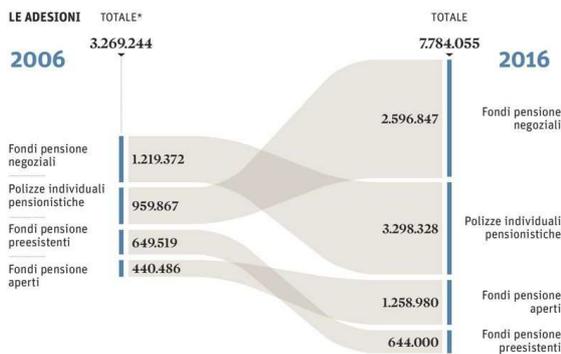
zione gli impieghi nella cd economia reale, purché scelti senza mai dimenticare la finalità prima dei fondi pensione: la tutela dei propri aderenti».



La fotografia

La riforma del Tfr non ha prodotto un forte aumento degli aderenti alla previdenza complementare, come auspicato dall'esecutivo all'epoca, nonostante la campagna informativa messa in campo. Nel grafico a destra il confronto 2006 - 2016 per numero di iscritti e patrimonio affidato alla previdenza complementare

* Nel totale si include Fondinps. Il totale è lievemente diverso dalla somma delle singole voci perché esclude le duplicazioni dovute agli iscritti che aderiscono contemporaneamente a Pip vecchi e nuovi
** Nel totale si include Fondinps



LE ANTICIPAZIONI

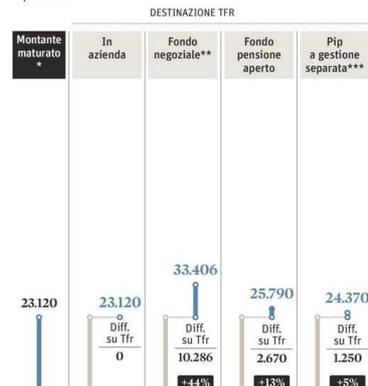
2,1 miliardi €
Cifra complessiva ottenuta dagli iscritti sotto forma di anticipazione



70%
Casi in cui si è trattato della fattispecie "ulteriori esigenze", che consente ai lavoratori iscritti da almeno 8 anni di richiedere senza giustificazione l'anticipazione del 30% della posizione individuale

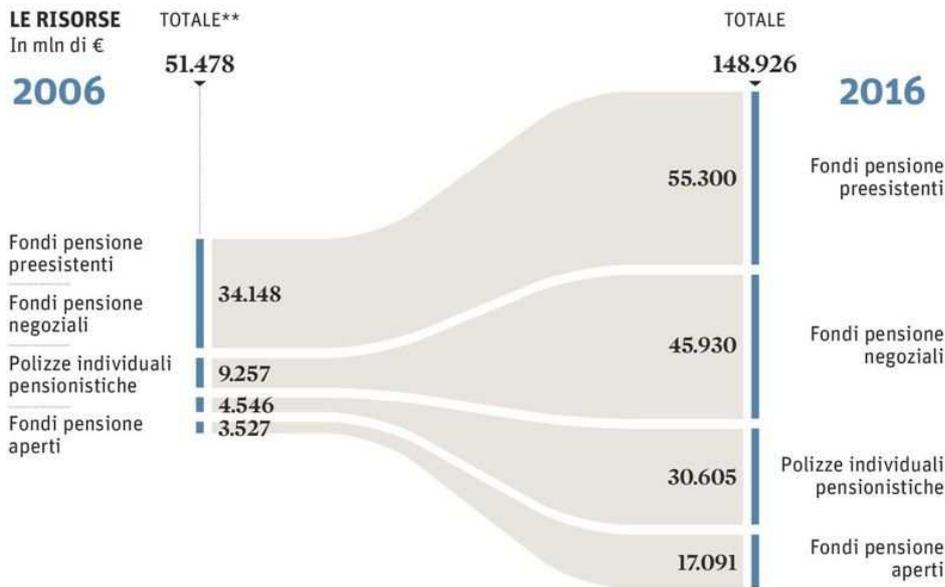
Di fianco un confronto tra possibili "gemelli", ossia lavoratori in tutto identici i quali abbiano compiuto scelte differenti sulla destinazione del proprio Tfr: nel primo caso in azienda o allo Stato (se attivi in imprese con oltre 50 addetti), a un fondo pensione negoziale, a un fondo pensione aperto o a un Pip a gestione separata. Abbiamo moltiplicato i contributi versati per i rendimenti medi ottenuti ogni anno da ciascuna categoria, ottenendo montanti decisamente differenti: superiori per chi dieci anni fa ha aderito ai fondi negoziali e a seguire nell'ordine a chi ha aderito ai fondi aperti e ai Pip. Inferiore la rivalutazione del Tfr secondo le regole del Codice civile (75% dell'inflazione + 1,5%)

PERFORMANCE A CONFRONTO
Reddito 30.000 € fisso dal 2007 al 2016
Importi in €



* Montante calcolato considerando i rendimenti medi Covip
** + 1% volontario + 1% datoriale
*** Per l'anno 2016, non essendo ancora noto il rendimento del comparto, è stato ipotizzato uguale al 2015 (2,5%)





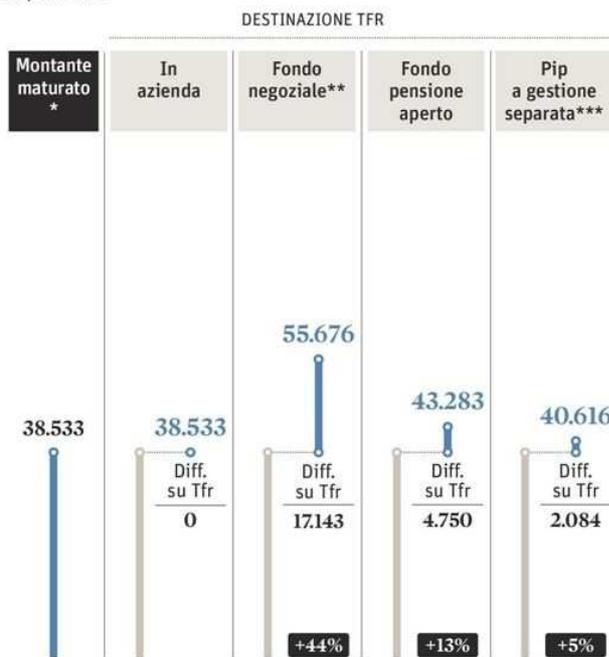
IN EVIDENZA

7,8 milioni
Numero di adesioni complessive alla previdenza complementare alla fine del 2016

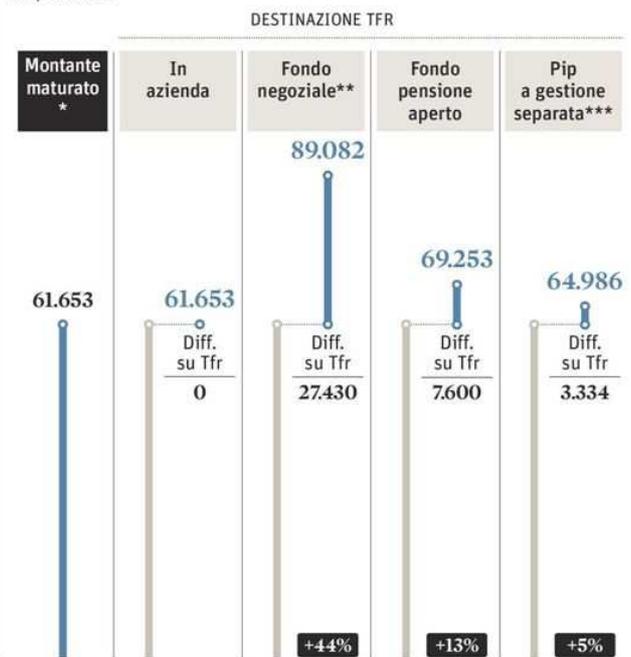
149 miliardi €
È la stima del patrimonio accumulato dalle forme pensionistiche complementari

+7,7%
La crescita di adesioni registrata rispetto all'inizio del 2016 è stata complessivamente di 557.000 unità

Reddito 50.000 € fisso dal 2007 al 2016
Importi in €



Reddito 80.000 € fisso dal 2007 al 2016
Importi in €



Flessibilità in uscita. La rendita integrativa temporanea anticipata



Peso: 1-12%,2-52%,3-25%